

CANTO XXI L'INCONTRO CON I DIAVOLI MALEBRANCHE

TEMPO: Sabato 9 aprile, intorno alle sette del mattino.

LUOGO: Cerchio VIII (Malebolge), quinta bolgia.

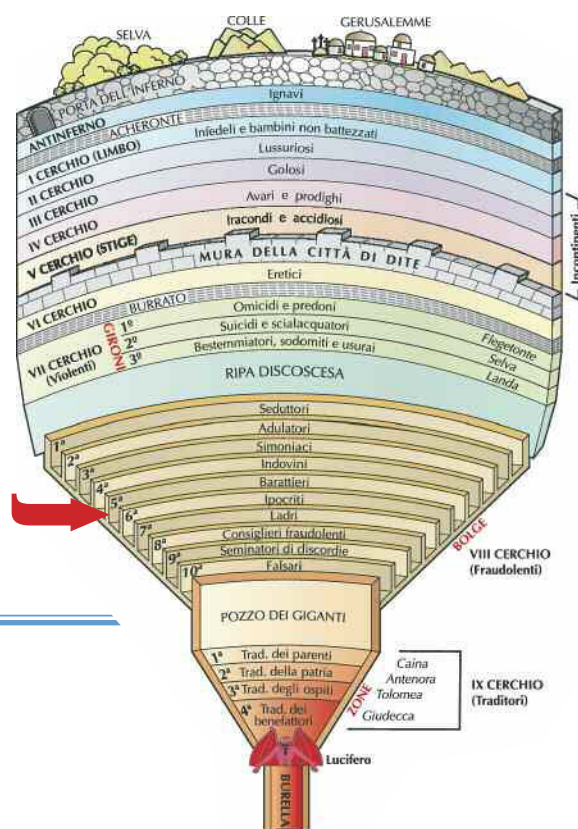
Il cerchio è costituito da dieci bolge disposte in modo concentrico intorno a un pozzo (che conduce al IX cerchio). Il passaggio da una bolgia all'altra è consentito da ponti in pietra.

CUSTODI: Gerione e i Malebranche, un gruppo di diavoli.

PECCATORI: I barattieri sono truffatori che hanno usato il loro potere, soprattutto politico, per ottenere illeciti guadagni.

PENA/CONTRAPPASSO: I barattieri sono immersi nella pece bollente, sorvegliati e straziati dagli arpioni dei diavoli Malebranche, così come in vita si sono invischiati in loschi affari.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; un anziano, cioè un magistrato, di Lucca.



Sommario

➔ La pece bollente della quinta bolgia (vv. 1-21)

I due poeti giungono sul ponte che sovrasta la quinta bolgia, dove sono puniti i barattieri. Il suo fondo è una specie di palude nera dove ribolle la pece, a somiglianza di quanto avviene nell'arsenale a Venezia quando si riparano le imbarcazioni danneggiate. In essa sono immersi i dannati.

➔ L'arrivo di un demone con un dannato lucchese (vv. 22-57)

Messo sull'avviso dalla sua guida, Dante scorge un diavolo che trasporta un dannato sulla schiena, trattenendolo con forza per le gambe. Giunto sulla sommità del ponte, il diavolo lo lascia cadere nella pece bollente e, parlando con gli altri demoni, rivela la città di provenienza del dannato: Lucca, luogo dove il vizio della baratteria è diffuso. Il nuovo venuto è fatto oggetto di scherno da parte dei diavoli, che lo arpionano perché resti immerso nella pece.

➔ Virgilio chiede a Malacoda di passare (vv. 58-105)

Dopo aver consigliato a Dante di trovar riparo dietro uno spuntone di roccia, Virgilio va verso l'argine che separa la quinta dalla sesta bolgia e a fatica riesce a frenare i diavoli che vorrebbero assalirlo con i loro ferri e uncini. Parla quindi con il loro capo, Malacoda, che convince gli altri alla calma. Dante esce dal nascondiglio e i demoni lo aggrediscono con sarcasmo e minacce.

➔ I diavoli scortano i viandanti, tramando un inganno (vv. 106-139)

Malacoda, mescolando verità a menzogne, ricorda a Virgilio che sopra la sesta bolgia il ponte è crollato al momento della morte di Cristo, quando la Terra e l'Inferno hanno tremato, ma afferma che esiste un altro ponte integro tra la quinta e la settima bolgia (che nel canto XXIII si rivelerà inesistente) preparandosi a ingannare i due ignari poeti, ai quali i dieci si offrono come scorta. I diavoli fanno segni triviali, che Virgilio crede rivolti non a loro ma ai dannati.

Così di ponte in ponte, altro parlando
che la mia comedia cantar non cura,
3 venimmo; e tenavamo 'l colmo, quando

restammo per veder l'altra fessura
di Malebolge e li altri pianti vani;
6 e vidila mirabilmente oscura.

Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
9 a rimpalmare i legni lor non sani,

ché navicar non ponno – in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
12 le coste a quel che più viaggi fece;

chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
15 chi terzeruolo e artimon rintoppa –:

tal, non per foco ma per divin'arte,
bollia là giuso una pegola spessa,
18 che 'nviscava la ripa d'ogne parte.

I' vedeà lei, ma non vedëa in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
21 e gonfiar tutta, e riseder compressa.

Mentr'io là giù fisamente mirava,
lo duca mio, dicendo «Guarda, guarda!»,
24 mi trasse a sé del loco dov'io stava.

Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che li convien fuggire
27 e cui paura sùbita sgagliarda,

che, per veder, non indugia 'l partire:
e vidi dietro a noi un diavol nero
30 correndo su per lo scoglio venire.

La pece bollente della quinta bolgia (vv. 1-21)

1-6 In questo modo andammo da un ponte all'altro [da quello della quarta bolgia a quello della quinta], parlando di cose che non vale la pena riferire qui nella mia commedia; ed eravamo sul culmine del ponte, quando ci fermammo per vedere l'altra cavità di Malebolge e altri inutili pianti [di dannati]; e la vidi straordinariamente scura. **7-15** Come nell'arsenale dei Veneziani d'inverno bolle la pece tenace che serve per riparare [rendendole impermeabili] le navi danneggiate che non possono navigare – e intanto c'è chi costruisce una nuova barca, chi chiude con la stoppa le falle apertesi nelle fiancate della nave che ha fatto molti viaggi, chi dà colpi di martello a prua e chi a poppa, chi fabbrica remi e chi attorciglia la canapa per farne funi, mentre alcuni rattoppiano la vela minore e altri quella maggiore –: **16-21** così, non per il calore del fuoco, ma per arte divina, bolliva laggiù una pece densa, che invischiava le pareti [di roccia] dappertutto. Io vedevo questa pece, ma in essa non scorgevo se non le bolle che il calore sollevava, e la vedevo gonfiarsi tutta e poi abbassarsi come se fosse compressa.

L'arrivo di un demonio con un dannato lucchese (vv. 22-57)

22-30 Mentre io guardavo fisso laggiù il fondo della bolgia, la mia guida dicendomi: “Sta' attento, guardati!”, mi tirò verso di sé dal punto in cui mi trovavo. Allora mi voltai come un uomo che non riesce a vedere ciò a cui deve sfuggire e che per lo spavento improvviso perde le forze e che non esita a fuggire pur continuando a guardare: e vidi venire dietro di noi un diavolo nero che correva sul ponte di roccia.

1. di ponte in ponte: Dante e Virgilio passano dal ponte della quarta bolgia dei maghi e indovini a quello della quinta in cui si trovano i barattieri. La denominazione fu coniata da *baratto*, dal provenzale *barat*, che significava “scambio di merci”.

2. che la mia... non cura: Dante tiene a precisare che nella *Commedia* non ha registrato tutto ciò che ricorda, come per mantenere una certa riservatezza sui suoi contatti con Virgilio.

6. e vidila: il pronome personale *la* è qui arcaicamente posposto al verbo.

7. arzanà: inizia qui un'ampia ▶similitudine. *L'arzanà*, cioè arsenale, è il cantiere navale; la parola deriva dal veneziano *arsenal*, che a sua volta, come anche il termine *darsena*, proviene dall'arabo *dār as-sinā'a*, che significa “casa del lavoro, officina”.

8. l'inverno: le riparazioni navali venivano compiute prevalentemente nella bruta stagione, quando si navigava meno.

9. i legni: è una ▶metonimia per nave.

10. ponno: forma contratta per esigenze metriche della voce verbale “possono”.

14. sarte: sartie

15. terzeruolo e artimon: sono la vela minore e la vela maggiore del veliero trecentesco, chiamato *caracca*. C'era anche una terza vela, detta *mezzana*.

17. pegola: dal tardo latino *picula*, diminutivo di *pix*, *picis* (“pece”); dal termine *pegola* deriva anche il verbo *impegolare*, usato ancora oggi nel significato metaforico di “invischiare, mettere nei guai”.

18. 'nviscava: l'arbusto del vischio emana una sostanza fluida e appiccicosa, usata per catturare gli uccelli, da cui il significato metaforico attuale del verbo.

19. vedeà lei, ma non vedëa in essa: la ripetizione nel verso suscita il senso di suspense nel lettore per la visione della scena della superficie di

pece ribollente.

23. Guarda, guarda! con la ripetizione, l'autore sottolinea la premura di Virgilio nel proteggere Dante.

24. del loco: dal luogo, complemento di moto da luogo.

25-28. Allor mi volsi come... 'l partire: similitudine di carattere psicologico, che riguarda chi, preso da spavento improvviso, si sente senza forze e fugge guardando il pericolo che deve evitare.

sgagliarda: toglie la gagliardia, cioè la forza, come spesso fa la paura; il termine è composto con la *s* privativa iniziale. Gagliardia proviene dal provenzale *galbart*, a sua volta derivato da una radice celtica *gal*, che indica la forza.

29. vidi dietro... diavol: si noti l'▶allitterazione della *v* e della *d*. La struttura ritmica del verso suggerisce il movimento rapido del diavolo che giunge di corsa dal buio verso Dante e Virgilio.

Ahi quant'elli era ne l'aspetto fero!
 e quanto mi pareva ne l'atto acerbo,
 33 con l'ali aperte e sovra i piè leggero!

L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
 carcava un peccator con ambo l'anche,
 36 e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo.

Del nostro ponte disse: «O Malebranche,
 ecco un de li anzian di Santa Zita!
 39 Mettetel sotto, ch'i' torno per anche

a quella terra, che n'è ben fornita:
 ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
 42 del no, per li denar, vi si fa *ita*».

Là giù 'l buttò, e per lo scoglio duro
 sì volse; e mai non fu mastino sciolto
 45 con tanta fretta a scuitar lo furo.

Quel s'attuffò, e tornò sù convolto;
 ma i demon che del ponte avean coperchio,
 48 gridar: «Qui non ha loco il Santo Volto!

qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
 Però, se tu non vuo' di nostri graffi,
 51 non far sopra la pegola soverchio».

Poi l'addentar con più di cento raffi,
 disser: «Coverto convien che qui balli,
 54 sì che, se puoi, nascosamente accaffi».

31-36 Ahi, quanto era feroce nell'aspetto! E quanto appariva crudele nell'atteggiamento, con le ali spiegate e veloce nella corsa! Sulle sue spalle appuntite e sporgenti erano posate le anche di un peccatore, e [il diavolo] lo stringeva per le caviglie. **37-45** Dal nostro ponte disse: «O Malebranche, eccovi uno degli anziani [cioè uno dei magistrati] della città devota a santa Zita [Lucca]! Cacciatelo sotto [nella pece bollente], mentre torno ancora in quella contrada, che è ben fornita [di questi dannati]: in essa sono tutti barattieri, escluso Bonturo; per costoro il no diventa sì in cambio di soldi». Lo gettò laggiù, e tornò indietro sul ponte roccioso; e nessun cane mastino liberato dalla catena fu mai così veloce nell'inseguire un ladro. **46-54** Il dannato sprofondò [nella pece bollente] e riemerse imbrattato; ma i diavoli che erano al coperto di quel ponte gridarono: «Qui non c'è il Santo Volto! Qui si nuota diversamente che nel Serchio! Perciò, se vuoi evitare i nostri graffi, non venire a galla dalla pece». Dopo che lo ebbero addentato con innumerevoli ferri uncinati, dissero: «Qui dovrai ballare coperto [dalla pece] per poter rubare qualcosa di nascosto, se ne sei capace».

31. Ahi quant'elli... fero!: l'esclamazione esprime la paura del poeta davanti alla visione del diavolo nero che arriva con il nuovo dannato in spalla.

36. tenea... nerbo: il diavolo tiene il dannato artigliato al tendine del calcagno, nella stessa posizione in cui i macellai dell'epoca portavano le bestie al macello.

37. Malebranche: denominazione dei diavoli di Malebolge; le *branche* sono gli artigli.

38. anzian: gli anziani erano i membri maggiori (rettori e magistrati) del consiglio di una città. Questo anziano lucchese era, secondo l'antico commentatore Guido da Pisa, un tale Martino Bottaio, morto appunto nella notte del Venerdì Santo del 1300, anno in cui Dante colloca il suo viaggio nell'aldilà.

Santa Zita: santa cui erano molto devoti i cittadini di Lucca; era una donna di umili origini, che serviva in casa di una ricca famiglia lucchese,

distinguendosi per laboriosità e carità verso i poveri; morì nel 1278 e ancor prima di essere canonizzata (1696) venne sepolta in chiesa e venerata come santa. Era famosa per il miracolo dei fiori: mentre portava pane ai poveri, venne fermata dai suoi padroni che credevano rubasse in casa loro; quando sciolse il grembiule, vi furono trovati solo dei fiori.

40. quella terra: Lucca, che ai tempi di Dante era con Firenze uno dei centri dei Guelfi neri più importanti della Toscana.

41. fuor che Bonturo: espressione ironica, in quanto ai tempi di Dante era noto che Bonturo Dati era un barattiere di Lucca, forse il peggiore.

42. del no... ita: modo di dire frequente dei tempi; *ita* è voce latina per "sì", usata anche nel Duecento nel parlato quotidiano e nella poesia di Cecco Angiolieri, caratterizzate da un lessico "basso".

44-45. e mai non fu mastino... furo: la similitudine è tratta dalla vita quoti-

diana del tempo, in cui spesso si lanciavano i cani contro i ladri; *furo*, come *furto*, deriva dal latino *firem*, "ladro".

48. Santo Volto: famosa reliquia conservata ancora oggi nel Duomo di san Martino a Lucca, rappresentata da un crocifisso di legno nero di fattura bizantina. Probabilmente il demonio vuole indicare al dannato, con sarcasmo blasfemo, che non può mostrare il volto nero di pece, oppure che all'Inferno non valgono preghiere alle reliquie per scansare il tormento.

49. Serchio: fiume che scorre presso Lucca.

51. soverchio: ciò che è in eccesso, di troppo; dal tardo latino *superculum*, derivato di *super*, "sopra". Il dannato non deve formare rigonfiamenti sopra la pece, cioè non deve emergere.

52. raffi: ferri uncinati; dal germanico *raffer*, strumento per raspare e strappare.

54. accaffi: termine popolaresco fiorentino, che significa "arraffare, rubare".

Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
 fanno attuffare in mezzo la caldaia
 57 la carne con li uncin, perché non galli.

Lo buon maestro «Acciò che non si paia
 che tu ci sia», mi disse, «giù t'acquatta
 60 dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aia;

e per nulla offension che mi sia fatta,
 non temer tu, ch'i' ho le cose conte,
 63 per ch'altra volta fui a tal baratta».

Poscia passò di là dal co del ponte;
 e com'el giunse in su la ripa sesta,
 66 mestier li fu d'aver sicura fronte.

Con quel furore e con quella tempesta
 ch'escono i cani a dosso al poverello
 69 che di subito chiede ove s'arresta,

usciron quei di sotto al ponticello,
 e volser contra lui tutt'i runcigli;
 72 ma el gridò: «Nessun di voi sia fello!

Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
 traggasi avante l'un di voi che m'oda,
 75 e poi d'arrunciarmi si consigli».

Tutti gridaron: «Vada Malacoda!»;
 per ch'un si mosse – e li altri stetter fermi –
 78 e venne a lui dicendo: «Che li approda?».

«Credi tu, Malacoda, qui veder mi
 esser venuto», disse 'l mio maestro,
 81 «sicuro già da tutti vostri schermi,

senza voler divino e fato destro?
 Lascian'andar, ché nel cielo è voluto
 84 ch'i' mostri altrui questo cammin silvestro».

55-57 Non diversamente i cuochi fanno immergere dai loro aiutanti la carne in mezzo al pentolone con gli uncini, in modo che non venga a galla.

Virgilio chiede a Malacoda di passare (vv. 58-105)

58-66 Il buon maestro mi disse: «Nasconditi giù, dietro una roccia che ti offra qualche riparo perché non si veda che tu ci sei; [io parlerò con loro] e, qualunque offesa mi venga fatta, non temere, perché io conosco questa situazione, in quanto già un'altra volta mi trovai in una simile contesa». Poi passò all'altra estremità del ponte; e non appena arrivò sul sesto argine, gli fu necessario mostrarsi sicuro di sé. **67-72** Con la stessa furia e impeto con cui i cani si avventano contro il mendicante che non atteso chiede l'elemosina dove si ferma, quei diavoli uscirono da sotto il ponte, e puntarono contro di lui tutti i ferri uncinati; ma egli gridò: «Nessuno di voi sia malvagio! **73-78** Prima di colpirmi con i vostri uncini, si faccia avanti uno di voi ad ascoltarmi, e solo dopo deciderete se uncinarmi». Gridarono tutti: «Vada Malacoda!»; per cui uno si mosse – e gli altri stettero fermi – e si avvicinò a lui borbottando: «A che cosa gli servirà [parlarmi]?». **79-84** «Tu credi, Malacoda, di vedermi arrivato fino a qui» disse il mio maestro «incolume da tutti gli ostacoli da voi frapposti, senza la volontà di Dio e il destino favorevole? Lasciaci andare, poiché il Cielo vuole che io faccia vedere a un altro questa strada selvaggia».

55-57. Non altrimenti... galli: altra similitudine di sapore quotidiano, che accosta i dannati artigliati dai diavoli ai pezzi di carne che i servi immergono nel pentolone del brodo per farli lessare bene. Il tono usato dall'autore – come spesso nell'intero canto – è comico e sarcastico.

vassalli: il termine giuridico feudale viene qui usato ironicamente per designare gli sguatterai di cucina sottoposti al cuoco, loro signore.

63. per... baratta: Lucano nella *Farsaglia* narra che la maga tessala Eritone faceva tornare i morti dagli Inferi, ed uno ne evocò per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo: nel canto IX Dante fa dire a

Virgilio di essere stato convocato nel basso Inferno da questa maga per trarne fuori appunto quello spirito.

baratta: contesa, contrasto; termine "basso" derivato dal germanico.

65. la ripa sesta: l'argine tra la quinta e la sesta bolgia.

67-69. Con quel furore... s'arresta: altra similitudine tratta dalla vita quotidiana; i mendicanti venivano spesso cacciati liberando i cani. Per la seconda volta, in questo canto i diavoli sono paragonati ai cani (cfr. vv. 44-45).

72. fello: dal provenzale *fellon*, che significava "infedele, ribelle al proprio signore".

76. Malacoda: è il capo dei diavoli

Malebranche; il nome allude a un demone che fa del male con la sua coda.

78. approda: ►latinismo che deriva dal verbo *prodesse*, "essere utile, giovare".

79-84. Credi tu... silvestro: il contenuto del discorso di Virgilio non è nuovo; è già stato rivolto a Caronte, Minosse, e ad altri custodi infernali.

senza... destro: il verso racchiude una sorta di ►endiadi, in quanto per Dante il fato è pur sempre un'espressione della volontà divina.

nel cielo è voluto: Virgilio si riferisce alle donne gentili e a Dio.

altrui: ad un altro, cioè a Dante, acquattato dietro una roccia.

87 Allor li fu l'orgoglio sì caduto,
ch'e' si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
e disse a li altri: «Omai non sia feruto».

90 E 'l duca mio a me: «O tu che siedì
tra li scheggion del ponte quatto quatto,
sicuramente omai a me ti riedi».

93 Per ch'io mi mossi e a lui venni ratto;
e i diavoli si fecer tutti avanti,
sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto;

96 così vid'io già temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sé tra nemici cotanti.

99 I' m'accostai con tutta la persona
lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi
da la sembianza lor ch'era non buona.

102 Ei chinavan li raffi e «Vuo' che 'l tocchi»,
diceva l'un con l'altro, «in sul groppone?».
E rispondien: «Sì, fa che gliel'accocchi».

105 Ma quel demonio che tenea sermone
col duca mio, si volse tutto presto
e disse: «Posa, posa, Scarmiglione!».

108 Poi disse a noi: «Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.

111 E se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face.

114 Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compié che qui la via fu rotta.

85-90 Allora la tracotanza abbandonò Malacoda a tal punto che lasciò cadere il bastone uncinato ai suoi piedi, e disse agli altri: “Dopo quanto ha detto, non aggredite-lo”. E la mia guida a me: “Tu che stai nascosto tra le rocce del ponte, adesso torna da me senza avere paura”. **91-99** Perciò io mi avviai, e veloce mi avvicinai a lui; e i diavoli avanzarono tutti quanti, tanto che temetti che non avrebbero rispettato il patto; nello stesso modo io vidi una volta aver paura i soldati arresisi che uscivano dal castello di Caprona, vedendosi in mezzo a tanti nemici. Io mi avvicinai con tutto il corpo alla mia guida, e non distoglievo lo sguardo dall'aspetto dei demoni, che non era affatto benevolo. **100-105** Essi abbassavano i bastoni uncinati e uno diceva all'altro: “Vuoi che lo graffi sul groppone?”. E l'altro rispondeva: “Sì, dagli un colpo”. Ma quel diavolo che parlava con la mia guida si voltò rapidamente e disse: “Fermo, fermo, Scarmiglione!”.

I diavoli scortano i viandanti, tramando un inganno (vv. 106-139)

106-114 Poi disse a noi: “Non è possibile proseguire su questa fila di ponti rocciosi, poiché la sesta arcata sta sul fondo della bolgia ridotta in frantumi. E se tuttavia desiderate continuare il cammino, andate lungo questa parete di roccia; vicino c'è un altro ponte che consente il passaggio. Ieri, cinque ore più tardi di quest'ora, si compirono 1266 anni da quando il passaggio franò in questo punto [per il terremoto avvenuto alla morte di Cristo].

87. feruto: colpito, ferito; è un ▶arcaismo.

89. quatto: dal provenzale *quait*, “rannicchiato, rimpicciolito, abbassato per la paura – nel caso di Dante – o per la tensione”, ad esempio prima dello scatto del felino (acquattarsi può significare “nascondersi per attaccare”).

90. riedi: è un latinismo derivante dal verbo *redire*, “ritornare”.

91. ratto: rapido; si tratta di una contrazione derivante dal latino *rapidum*, spesso usata da Dante.

94-96. così vid'io... cotanti: è una similitudine basata su un ricordo reale di Dante che riguarda la guerra in cui i Guelfi toscani nel 1289 conquistarono alcuni castelli pisani tra i quali quello di Caprona (oggi frazione di

Vicopisano), assediato per una settimana dalla milizia di Firenze, in cui Dante combatteva come cavaliere.

101. groppone: termine “basso” e traslato dal mondo animale; indica la groppa, la schiena.

102. gliel'accocchi: espressione plebea che significa “aspettare un colpo”.

105. Scarmiglione: un diavolo dalla chioma scarmigliata, cioè arruffata; in latino *carminare* significa “cardare, pettinare la lana”; per il significato dei nomi dei diavoli Malebranche cfr. *Personaggi*, pag. 7).

106-111. Più oltre... face: Virgilio crederà alla menzogna del diavolo secondo cui un passaggio è rimasto accessibile. L'episodio è simbolo del fatto che la ragione umana può essere ingannata dal maligno e che per la

salvezza è necessaria la grazia divina.

112-114. Ier... rotta: 1266 anni e un giorno meno 5 ore; si tratta del giorno e dell'ora in cui morì Cristo. Anche nei *Vangeli*, è scritto che avvenne un terremoto.

otta: è un arcaismo per “ora”. Dante segue la versione dell'evangelista Luca che pone la morte di Cristo a mezzogiorno, mentre gli altri tre evangelisti la collocano alle tre pomeridiane. Questa indicazione di Malacoda permette di risalire precisamente alla data del viaggio di Dante-personaggio, cioè la settimana santa dell'anno 1300. In particolare, se mancano cinque ore a mezzodì, significa che questo incontro con Malacoda avviene alle sette del mattino.

Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina;
117 gite con lor, che non saranno rei».

«Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina»,
cominciò elli a dire, «e tu, Cagnazzo;
120 e Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegn'oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane
123 e Farfarello e Rubicante pazzo.

Cercate 'ntorno le boglienti pane;
costor sian salvi infino a l'altro scheggio
126 che tutto intero va sovra le tane».

«Omè, maestro, che è quel ch'i' veggio?»,
diss'io, «deh, senza scorta andianci soli,
129 se tu sa' ir; ch'i' per me non la chieggo.

Se tu se' sì accorto come suoli,
non vedi tu ch'e' digrignan li denti
132 e con le ciglia ne minaccian duoli?».

Ed elli a me: «Non vo' che tu paventi;
lasciali digrignar pur a lor senno,
135 ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti».

Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti, verso lor duca, per cenno;

139 ed elli avea del cul fatto trombetta.

115-123 Io manderò là qualcuno dei miei a controllare se qualche dannato esce dalla pece; andate con loro: non vi faranno del male”. E cominciò a comandare: “Venite avanti, Alichino, Calcabrina e anche tu, Cagnazzo; e Barbariccia sia il capo dei dieci. Vengano anche Libicocco e Draghignazzo, Ciriatto con le zanne, Graffiacane, Farfarello e il pazzo Rubicante. **124-132** Ispezionate tutt'intorno la pece bollente: preservate però costoro incolumi fino all'altra fila di ponti tutti interi che varcano le bolge”. “Ahimè, maestro, cosa mi tocca vedere?” dissi io. “Ti prego, se tu conosci il cammino, andiamo via da qui soli senza la loro scorta, che io, per quanto mi riguarda, non la chiedo. Se tu sei saggio come sempre, non vedi che digrignano i denti, e con gli occhi ci minacciano sciagure?”. **133-139** Ed egli a me [disse]: “Non voglio che tu abbia paura: lasciali digrignare i denti a loro piacimento: lo fanno per i dannati tormentati e bolliti dalla pece”. I diavoli voltarono a sinistra sull'argine; ma prima tutti avevano stretto la lingua fra i denti verso il loro capo, per attendere il suo segnale; e quello, come suono di tromba, emise un peto.

116. sciorina: sciorinare (“stendere i panni ad asciugare”) è ancora oggi usato soprattutto in senso traslato per “mettere in mostra, raccontare apertamente”.

117. gite: imperativo del verbo *gire*, arcaico per “andare” derivante dal latino *ire*; traccia del verbo è rimasto nell'italiano *gita*.

124. pane: panie; la pania era la sostanza appiccicosa emessa dalle bacche di vischio che, spalmata sui rami, permetteva la cattura di uccelli.

125. scheggio: questo ponte di roccia, come si vedrà, non esiste; Malacoda sta beffando i due pellegrini.

128-132. deh... duoli: Dante cerca di distogliere Virgilio dalla sua decisione di fidarsi di Malacoda e farsi scortare da quella inaffidabile compagnia, appoggiando il suo argomento con l'osservazione di quello che oggi chiameremmo il linguaggio non verbale (gli occhi e i denti digrignati) mostrato dai diavoli.

133-135. Non vo'... dolenti: Virgilio

interpreta erroneamente i segnali non verbali dei diavoli come rivolti ai dannati nella pece e non ascolta il consiglio di Dante.

137-139. la lingua stretta... trombetta: mostrare la lingua e far pernaccchie con la bocca sono ancora oggi simbolo di diletto, per non dire dello sconcio segnale di Barbariccia; bisogna poi ricordare che nel Medioevo questo gesto era considerato tra i sintomi che dimostravano la possessione diabolica negli indemoniati.

PERSONAGGI

I diavoli

Il branco di diavoli **Malebranche** (“artigli malvagi”) dimostra la **fantasia di Dante nel creare nomi**. Accanto a nomi che richiamano da vicino aspetti e qualità del diavolo (Malacoda, Cagnazzo, Barbariccia, Draghignazzo, Graffiacane) ce ne sono altri dal significato meno palese, come Alichino (dal francese *Hallequin*, nome di un diavolo presente nelle cacce infernali), Calcabrina (“colui che calpesta la brina”, intesa come grazia divina), Libicocco (incrocio fra libeccio e scirocco, venti impetuosi), Ciriatto (da ciro, “porco selvatico”), Farfarello (nome di folletto maligno delle storie popolari), Scarmiglione (scarmigliato, spettinato) e Rubicante (da *rubicondo*, “paonazzo per sbornia”).

Bonturo Dati

Mercante e uomo politico di **Lucca**, dove divenne capo dei Guelfi, era noto per **ricavare denaro dalle cariche pubbliche** che occupò dal 1308, quando la famiglia Grandi di Lucca fu accusata di corruzione; fu **ambasciatore presso Bonifacio VIII** e provocò una lunga guerra tra Lucca e Pisa. Dopo il 1313, diventato signore della città il ghibellino pisano Ugucione della Faggiola, Bonturo fu esiliato e riparò a Firenze, dove morì nel 1325.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Il contrappasso dei barattieri

Mentre la **pece** richiama evidentemente le trame oscure di coloro che si macchiano di questo peccato, il **nero** allude altrettanto chiaramente all'oscurità delle loro manovre per procurarsi denaro di nascosto. Il supplizio della pece e le arpionature dei diavoli sono inoltre ricalcati sulle pene che a Firenze e in altre città italiane venivano inflitte a chi minacciava la sicurezza dello Stato.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

La sentenza contro Dante

Dante si mostra molto severo con i barattieri anche perché la **sentenza di condanna** che lo riguarda **contiene** appunto l'**accusa di baratteria**, pratica alla quale vuole mostrarsi estraneo. Nel **Libro del Chiodo** – conservato nell'Archivio di Stato di Firenze – che raccoglie le sentenze emesse dal tribunale fiorentino dal 1268 al 1379, è annotata quella che riguarda Dante, che porta la data del 10 marzo 1302: *Alighieri Dante è condannato per baratteria, frode, falsità, dolo, malizia, inique pratiche estortive, proventi illeciti, pederastia, e lo si condanna a 5 mila fiorini di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, esilio perpetuo (in contumacia) e, se lo si prende, al rogo, così che muoia.*

Nel 1315 la condanna viene estesa anche a Pietro e Jacopo, suoi figli.

LA LINGUA DI DANTE

Malebolge

Dante ha creato il termine *Malebolge* per denominare questa parte dell'Inferno unendo l'aggettivo **malo** (“cattivo, malvagio, brutto”) con **bolgia**, parola che proviene dal francese antico *bouge* o *bolge*, che significa “sacca, borsa, tasca”. Il significato di bolgia è ancora oggi influenzato dall'operazione linguistica dantesca, in quanto bolgia indica un **luogo caratterizzato da chiasso e confusione**.

Linee di analisi e interpretazione

Il tema centrale del canto

Il tema centrale del canto è la **condanna della baratteria**, la pratica che oggi verrebbe definita come corruzione di pubblico ufficiale ed appropriazione indebita di denaro pubblico. Questo malcostume dilagava ai tempi di Dante, ma l'accusa di baratteria era usata anche per **eliminare avversari politici** nella corsa al potere: lo stesso Dante ne fu vittima nel processo in contumacia subito dopo la sconfitta dei Guelfi bianchi a Firenze.

La struttura del canto

Dopo una breve **introduzione colloquiale** che evoca l'instaurarsi di un rapporto di familiarità sempre più stretto ed affettuoso con Virgilio, Dante fa passare il lettore da una visione buia e a prima vista confusa a un quadro composito, ricco di dettagli e violentemente rumoroso. La lunga **similitudine dell'arsenale di Venezia**, che Dante ha certamente visto nel suo peregrinare da esule nell'Italia del nord, evoca gli operai impegnati nei diversi lavori del falegname, del calafatore, del riparatore di vele, con intento elogiativo nei confronti dell'onesto lavoro umano spesso presente in Dante. Segue poi un'**ampia azione** – di impronta sostanzialmente teatrale – che coinvolge i diavoli, i dannati e i due pellegrini e che si articola in una serie di episodi che si intrecciano tra di loro (i Malebranche che martoriano il barattiere lucchese; Virgilio che affronta Malacoda; Dante che esce dal suo riparo fra i diavoli che vorrebbero almeno graffiarlo; Malacoda che forma la scorta dei diavoli per i due viandanti; Dante che vorrebbe andarsene ma è costretto a seguire la sconcia compagnia) ed appare piena di sorprese, incidenti, decisioni e ripensamenti, incertezze e azioni d'impulso, per concludersi con la **partenza di un drappello inquietante** (i diavoli inaffidabili, dipinti in modo caricaturalmente espressionista, con i due poeti pellegrini) per la nuova avventura, la cui caratteristica è preannunciata dalle indicazioni di Malacoda sulla via da seguire (le quali si riveleranno, in seguito, ingannevoli e menzognere).

Il tono comico

Molti critici hanno analizzato il tono prevalentemente comico che ispira lo spettacolo dei diavoli e dei barattieri. Esso è supportato (oltre che dall'eti-

mologia esilarante dei nomi dei Malebranche, tutti costruiti da Dante su caratteristiche fisiche alterate o credenze popolari) soprattutto dagli interventi dei demoni quando si riferiscono ai barattieri dannati o ancora viventi con frasi sarcastiche (ad esempio verso Bonturo Dati); dalle **similitudini con le cucine o le macellerie** medievali, piene di caldaie bollenti per il lesso e di carne animale appesa in quarti agli uncini. Tuttavia risulta difficile, ad esempio, ritenere comici gli accenni ai ladri e ai mendicanti contro cui i ricchi lanciano i cani. Particolarmente divertenti sono invece i riferimenti all'**atteggiamento di Dante-personaggio** acquattato tra le rocce o riparato alle spalle della sua guida e la rappresentazione dei diavoli che vogliono fare un graffio sulla schiena non a Virgilio, ma almeno al vivente che sta passando di lì, come pure la descrizione del loro buffo cerimoniale militare. Alcuni critici, come **Luigi Pirandello**, ritengono però che il **tono del canto** sia – dietro l'apparente velo di comicità – **sostanzialmente amaro**: non si può dimenticare il fatto che l'autore è stato ingiustamente condannato per baratteria e ciò non può non incidere in qualche misura sui sentimenti di Dante.

Il linguaggio "basso"

Sul piano stilistico qui il linguaggio dantesco tocca uno dei punti in cui si dispiega maggiormente il **tono "basso" e plebeo**. Le similitudini sono tutte tratte da ambienti e fatti della vita quotidiana (luoghi di lavoro, botteghe, strada). Molti i termini del **lessico quotidiano** del tempo, come *arzanà*, *pegola*, *runcigli*, *groppone*, *accocchi*, *lessi dolenti*. Sono presenti anche **parole scurrili**, come quella del verso finale, e descrizione di gesti beffardi e triviali. Per alcuni critici l'impiego prevalente di **questo tipo di linguaggio diverte** e mostra un certo **compiacimento del poeta**, richiamando il periodo in cui Dante si impegnava nelle tenzoni poetiche con Cecco Angiolieri, maestro di questo stile poetico, e nella sarcastica tenzone in versi con l'amico Forese Donati (personaggio che ritroverà nel *Purgatorio*: vedi canto XXIII e seguenti). Per altri studiosi invece l'utilizzo del **registro comico** è misto all'**amarrezza** e alla tristezza del poeta nel trattare di un peccato a lui ingiustamente attribuito e, comunque, si lega sempre a una sottintesa **dura condanna morale della baratteria**.



L'APPROFONDIMENTO

L'amara commedia dei diavoli

Luigi Pirandello

Luigi Pirandello, in un saggio dedicato soprattutto al canto XXI dell'*Inferno*, nega che in esso la comicità sia un elemento caratterizzante in modo univoco e giocoso.

Io confesso che non so vedere tutto questo comico che altri vede in Malebolge. [...] Non ci può esser castigo di riso dove sono pene atroci per laidissime colpe. Dove non c'è lo strazio, il raccapriccio, l'orrore, la nausea, la paura, ci sarà lo scherno, il disprezzo, il sarcasmo, non il riso che castiga della commedia. Dante non può far che Dio scherzi punendo, né egli s'attenterebbe di scherzar comicamente dove Dio ha punito [...]. Non bisogna confondere il sarcasmo, l'ironia, lo scherno, col comico. [...] La frase comica sarà messa lì per ottenere un effetto di più cruda ripugnanza [...].

La critica ritiene comico il canto

Nessuno credo si sognerà di trovare il comico nella quarta bolgia [degli indovini, nel canto XX], ove c'è il raccapriccio, la pietà malintesa per la stortura dell'immagine umana; e sarà, se mai, d'un grottesco che non si potrebbe immaginar più lugubre quel pianto che scende giù per le natiche. Il comico, allora, sarebbe qui, nella quinta bolgia, nel canto XXI, che è come il prologo d'una commedia, la quale seguirà a svolgersi nel canto successivo. Ebbene, arrivati al nostro punto, torniamo a domandarci se noi siamo veramente di fronte a una buffa beneficiata¹ dei diavoli popolari delle sacre rappresentazioni, gabbatori gabbati, sconci, crudeli, mostruosi, che non avevano ancora avuto una rappresentazione tutta per sé, e qui l'hanno come a dare un artistico, naturalistico rilievo locale al mondo dell'eterna dannazione; o non piuttosto a una finzione solo esteriormente d'un comico così grottesco, ma sotto, nell'intimo e segreto sentimento del poeta, più che mai drammatica e dolorosa.

La baratteria richiama l'accusa mossa all'autore

È possibile che a Dante, fin da principio, nel predisporre la materia di questo canto dei barattieri, non si sia affacciata la sua condanna, il ricordo dell'indegna accusa? [...] Il discorso, alla fine del canto precedente, era su la luna piena benigna a Dante smarrito negli orrori della selva, alcuna volta. Quando? Forse per la più triste delle sue vicende: nella fuga per l'esilio dopo l'infame accusa. Ecco che forse possiamo intendere di quale argomento parlavano i due poeti venendo di ponte in ponte e quell'accenno al passar oltre questo ponte della quinta bolgia, dei barattieri, forse conferma la supposizione. [...]

La funzione simbolica della pece

E quella pece che bolle, la *tenace pece*, come il poeta la definisce, notando anche qui una qualità che va oltre il senso materiale, e rendendola con mirabile arte imitativa per mezzo della consonanza che attacca e invischia i due suoni palatali, come la colpa ch'essa punisce attacca e invischia chi se ne macchia, nel segreto, per coperte vie: quella pece richiama al poeta l'immagine dell'arsenale di Venezia da lui visitato nei primi anni dell'esilio [...]. È parso a qualcuno che il paragone, bellissimo in sé come quadro del movimento, dell'ardore delle opere infaticate in quell'officina delle fortune veneziane, si sovrapponga troppo all'immagine della bolgia infernale, in quanto pare che si connetta ad essa per la sola vista della pece che invischia la ripa d'ogni parte. Ma forse non la pece soltanto è da veder nel paragone, ma anche tutto il daffare che in vita si diedero i barattieri, che qui non possono stare a galla (*ché navicar non ponno*) e in vita con ogni sorta di maneggi e d'intrighi riferer nuova la loro fortuna [...]. [Quando poi appaiono i diavoli,] quei nemici neri si fanno il segno², e scoppia l'oscena fanfara. Ebbene, non dobbiamo credere d'aver qui una grottesca rappresentazione della condanna del poeta e del suo bando? Non sono qui rappresentati, senza parete, tutti i vari sentimenti che dovettero agitarsi nell'animo di lui allora; e soprattutto il disprezzo per l'infame accusa? Tutto di questo disprezzo è impregnato il riso³, il quale è perciò così grottesco e laido e sconcio: [...] come l'accusa, la condanna, il bando.

Una comicità grottesca e amara

da *La Commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*, in *Saggi, poesie, scritti vari*, Mondadori, Milano, 1960

1. beneficiata: nel XVII e XVIII secolo era uno spettacolo teatrale il cui incasso andava a favore di un attore della compagnia, che spesso si esibiva in un "a solo"; qui gli "attori" sono i diavoli.

2. quei nemici neri si fanno il segno: allusione al fatto che i diavoli cacciano fuori la lingua o anche al segnale di Barbariccia.

3. Tutto di questo disprezzo è im-

pregnato il riso: Pirandello vede nella supposta comicità della scena tutto il disprezzo di Dante nei confronti di chi lo bollò con l'accusa infamante di essere un barattiere.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRESIONE

- 1 In quale cerchio e bolgia si svolge il canto?
- 2 Quali sono i tratti che accomunano, nella similitudine iniziale, questa bolgia e l'arsenale di Venezia?
- 3 Chi sono i dannati puniti in questo canto e qual è la loro pena?
- 4 Illustra il comportamento del primo diavolo che Dante vede apparire.
- 5 Qual è la città toscana in cui, stando a questo canto, la baratteria era maggiormente praticata?
- 6 Perché Virgilio chiede a Dante di nascondersi?
- 7 Spiega il significato dell'espressione *ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo* (v. 41).
- 8 Che cos'è il *Santo Volto* (v. 48)?
- 9 Perché i barattieri sono costretti a restare completamente immersi nella pece bollente?
- 10 Chi sono i Malebranche e quale funzione svolgono? Che cosa significa il loro nome e chi è il loro capo?

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 11 Spiega il contrappasso dei barattieri.
- 12 Spiega sia il significato dell'espressione *anzian di Santa Zita* (v. 38) sia perché essa ha un risvolto ironico.
- 13 Le scene in cui è rappresentato l'incontro fra i due pellegrini e i diavoli di Malebranche hanno un forte impianto teatrale. Individua e dai un titolo a tali scene, con precisi riferimenti al numero dei versi.
- 14 Malacoda, quando dà istruzioni a Virgilio per la prosecuzione del viaggio, mescola verità e menzogna. Spiega in quale senso, indicando anche il significato allegorico dell'episodio.
- 15 Qual è l'atteggiamento prevalente di Dante-personaggio in questo canto? Spiegalo dopo aver individuato i passi che evidenziano i suoi stati d'animo.
- 16 Individua nel testo le espressioni proprie del linguaggio comico-realistico, specie in relazione a gesti, atteggiamenti e parole dei diavoli.
- 17 Ricerca nel testo i passi in cui i diavoli vengono raffigurati con caratteristiche zoomorfe.

APPROFONDIMENTI

- 18 In questo canto i diavoli, con gusto quasi bestiale, infliggono punizioni corporali che sconfinano nel sadismo. In tutta la *Commedia*, comunque, non mancano episodi che a volte possono assomigliare a forme di tortura. Su questo tema lo studioso americano John Freccero ha scritto:

A noi che non consideriamo più il castigo corporale una forma accettabile di giustizia, le pene dantesche appaiono francamente ripugnanti. Dobbiamo a Michel Foucault la dimostrazione del fatto che, con il diffondersi del carcere come forma universalmente accettata di punizione, l'oggetto della pena non è più il corpo, ma piuttosto, metaforicamente, l'anima del criminale. [...] Nel Medioevo invece segno dell'atto criminale è il corpo, come viene esemplarmente emblematizzato dalla tortura, insieme castigo e avvertimento per chi intende rivolgersi al crimine. La tortura è un complesso sistema di segni. Ritengo si possa affermare che nel poema dantesco siano rappresentate la più acerba forma di giurisprudenza e una sorta di retorica della vendetta divina.

Esponi le tue personali considerazioni in merito.